

ECONOMIA

Moody's taglia il rating, Londra perde la tripla A

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tra le grandi economie del Vecchio Continente solo alla Germania - e non poteva essere altrimenti - è stata risparmiata l'umiliazione del declassamento dei propri titoli pubblici. La Spagna e l'Italia l'hanno sopportata stoicamente, come si fa con un fardello inevitabile, mentre fu più dura per la Francia venire a patti con la propria tradizionale grandeur ed accettare un giudizio negativo che da lì a pochi mesi avrebbe portato Sarkozy alla sconfitta elettorale. Ieri, infine, è toccato alla vecchia e gloriosa Gran Bretagna prendere atto della decisione dell'agenzia internazionale Moody's, che le ha tolto la prestigiosa tripla A.

Il debito sovrano inglese è così passato da «Aaa» ad «Aa1» con outlook stabile, con prospettive cioè che rendono molto improbabile un'ulteriore bocciatura in futuro.

LA DECISIONE

La decisione - si legge in una nota diffusa dall'agenzia - è stata presa in base a tre fattori. Innanzitutto, «la prolungata debolezza delle prospettive di crescita nel medio termine, con una ripresa fiacca» destinata a proseguire ancora per molto tempo. La crisi economica, dunque, non lascia scampo nemmeno oltre Manica, dove gli indici di crescita restano sullo zero e lasciano temere la ricaduta in recessione per la terza volta da quando è esplosa nel 2008.

Questa debole crescita, in secondo luogo, inevitabilmente «pone delle sfide sul fronte dell'attuazione del programma di consolidamento di bilancio» da parte del governo di David Cameron, che rischia così di arenarsi o di rallentare.

A preoccupare, infine, è «il deterioramento della capacità di assorbire gli choc» da parte del sistema amministrativo e finanziario britannico, a causa di «un elevato e crescente livello del

debito pubblico», che secondo i dati diffusi dalla Unione europea supererà il 95% nel 2013 e arriverà al 97,9% nel 2014.

Unica nota positiva, la struttura del debito resta comunque «positiva» e non desta al momento eccessive preoccupazioni, da cui la prevista «stabilità» delle prospettive economiche e finanziarie della Gran Bretagna, nonostante «i considerevoli rischi di esposizione» legati ad un eventuale peggioramento della situazione sul fronte della crisi dei debiti sovrani in Europa. Rischi di contagio solo in parte mitigati - spiega Moody's - dalla flessibilità legata alla sterlina che, rispetto all'euro, consente a Londra una politica monetaria indipendente.

Per Moody's, comunque, la situazione

del credito nel Regno Unito «resta estremamente positiva», grazie ad un'economia «altamente competitiva e ben diversificata», grazie anche a «una robusta struttura istituzionale».

Il declassamento del rating rappresenta certo una pessima notizia per il premier conservatore David Cameron, che del riordino dei conti pubblici ha fatto una priorità politica. Ma il suo governo ha accolto la decisione dell'agenzia con l'ineccepibile pacatezza anglosassone. «Abbiamo un forte richiamo del problema del debito a cui il nostro Paese deve far fronte, e un avvertimento il più chiaro possibile a tutti quelli che pensano che possiamo sfuggire alla necessità di affrontare questi problemi» ha commentato il ministro delle Finanze di Londra, George Osborne.

...
Il declassamento dovuto alla «continua debolezza» delle prospettive di sviluppo e crescita

Partite Iva, il boom porta nuovi precari

● Nel 2012 mezzo milione di aperture, il 38% tra i giovani. Il sindacato: costretti dai datori di lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il lungo elenco degli effetti negativi della riforma del lavoro firmata Fornero si arricchisce di un nuovo capitolo. La battaglia alle false partite Iva era uno dei cavalli di battaglia della ministra. A sette mesi dall'entrata in vigore delle sue norme si viene a sapere che non solo le partite Iva false non sono state trasformate in contratti a lavoro subordinato, ma addirittura le partite Iva sono aumentate come mai. Una «vera esplosione», certifica la Cgia di Mestre. Elaborando i dati del ministero dell'Economia e delle Finanze, il centro studi veneto certifica come nel 2012 siano state aperte sono state aperte 549mila partite Iva. Di queste ultime, 211.500 (pari al 38,5% del totale) sono ascrivibili a giovani con meno di 35 anni. Se rispetto al 2011 le aperture totali sono cresciute del 2,2%, tra i giovani l'aumento è stato quasi «esponenziale»: 8,1%.

Al Mezzogiorno il primato per l'incremento tra gli under 35. Su 211.500 circa nuove iscrizioni di under 35 a livello nazionale, oltre 80mila (pari al 37,8% del totale giovani) sono collocate al Sud. Sempre tra i giovani è stato molto significativo anche l'aumento del numero delle partite Iva in capo alle donne. L'anno scorso le nuove iscrizioni tra le giovani hanno superato le 79.100 unità (pari al 37,4% del totale under 35) con una crescita del 10,1% rispetto al 2011.

«L'aumento del numero delle partite Iva in capo ai giovani lascia presagire, nonostante le misure restrittive introdotte dalla riforma della ministra Fornero, che questi nuovi autonomi lavorano prevalentemente per un solo committente - spiega il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi - Visto che il boom di nuove iscrizioni ha interessato in particolare modo gli agenti di commercio/intermediari presenti nel settore del commercio all'ingrosso, le libere professioni e l'edilizia riteniamo che la nostra chiave di lettura non si discosti moltissimo dalla realtà».

Dello stesso parere anche i sindacati.

...

Cgia: i nuovi «autonomi» in realtà prestano attività prevalentemente per un solo committente

«È un dato atteso e scontato - commenta Claudio Treves, responsabile Politiche attive della Cgil - La riforma del lavoro da una parte ha reso giustamente più rigorosi i criteri sulle collaborazioni a progetto, ma ha fissato parametri improbabili sulle partite Iva e soprattutto ha rimandato i controlli al 2015. Le norme per definirle illegittime prevedono il lavoro in monocommittenza di almeno 8 mesi di durata negli ultimi due anni, e che l'80 per cento di fatturato derivi da un unico datore di lavoro sempre nell'arco degli ultimi due anni. Ma - continua Treves - visto che la riforma è partita pochi mesi fa, prima del 2015 nessuno di questi due parametri è controllabile. Il messaggio ai datori di lavoro è quello, alla meno peggio, di lasciar scadere i contratti di collaborazione e vedere poi che aria tira o, più probabilmente, di trasformarli in partite Iva senza rischiare niente».

IFOA IN CONTROTENDENZA

«Siamo sicuramente di fronte ad un travaso dalla vasta area delle collaborazioni (almeno 800mila persone) all'area delle partite Iva - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - l'acqua da qualche parte deve andare e la riforma del lavoro ha reso oggettivamente favorevole per i datori di lavoro spingere verso la partita Iva chi lavora per loro. In più prosegue in alcuni comparti, specie nell'edilizia, la parcellizzazione del lavoro che spinge i lavoratori ad aprirsi la partita Iva: in moltissimi cantieri negli ultimi mesi gli ispettori che vanno a fare controlli trovano al lavoro micro imprese individuali. Infine c'è il tema del lavoro autonomo in generale, i giovani laureati che diventano professionisti (avvocati o commercialisti), non trovando più spazio nelle imprese, si mettono in proprio e cercano di campare».

Negli ultimi giorni però è arrivato un esempio in controtendenza. Lunedì 18 a Reggio Emilia è stato firmato un accordo storico. L'Ifoa (Istituto formazione operatori aziendali), un'eccellenza in Italia, con 83 dipendenti e 74 collaboratori fra Milano, Bari, Padova, Firenze, Bologna e Modena ha dato vita ad un contratto di solidarietà espansiva che prevede, a fronte di una riduzione dell'orario per i dipendenti, la stabilizzazione (29 unità) e disciplina le collaborazioni reali. «Un modello per il futuro», chiosa Claudio Treves.



Una protesta di lavoratori precari. FOTO INFOPHOTO

INDUSTRIA

Cir Food, 500 milioni di ricavi nel 2013

Sono iniziate le 11 assemblee di presentazione ai soci del budget 2013 di Cir Food. Nonostante un rallentamento nello sviluppo, in un periodo segnato dalla riduzione della spesa pubblica e dalla depressione dei consumi, sotto il motto di resistere e reagire alla crisi Cir Food, confortata da un preconsuntivo positivo, prevede nel budget consolidato 2013 di raggiungere i 500 milioni di ricavi con 11mila dipendenti (90% donne) con un utile netto di 9,6 milioni di euro. «Questo è sicuramente un momento difficile, il periodo peggiore degli ultimi 20 anni per l'economia del nostro Paese - ha dichiarato il Presidente Cir Food Ivan Lusetti - Avvertiamo anche noi il vento gelido della crisi, che si manifesta in un leggero rallentamento della crescita

rispetto agli alti ritmi che hanno segnato il nostro percorso, ma teniamo sulla redditività e continueremo a investire per garantire l'occupazione». Nel 2013 Cir Food investirà 18,5 milioni di euro in strutture produttive e innovazione per sostenere la crescita, la qualità dei servizi ai nostri clienti e per arrivare ai 600 milioni di euro di fatturato nel 2015 previsti dal suo piano strategico. Per poter passare con minor danni possibili il periodo della crisi Cir Food continua il percorso di efficientamento, portato avanti negli anni con azioni volte a ridurre gli sprechi, selezionare meglio i contratti, porre massima attenzione ai costi, chiudere con alcune gestioni non produttive e difendere con grande tenacia il portafoglio.

Almaviva: si sblocca il negoziato Riparte tavolo con i sindacati

M. FR.
ROMA

Squarci di sereno nella vertenza Almaviva. Dopo la giornata di mobilitazione nazionale di lunedì scorso, quando i lavoratori del gruppo hanno scioperato in tutte le sedi italiane per otto ore, sono arrivati i primi risultati positivi per la vertenza.

La proprietà dell'azienda, detenuta in maggioranza dalla famiglia Tripi, aveva lo scorso dicembre disdetto improvvisamente e unilateralmente tutti i contratti integrativi sottoscritti con i sindacati. Una mossa giudicata negativamente dalla Rsu e dai lavoratori Almaviva, tale da far interrompere le trattative in corso e a far proclamare lo stato di agitazione sfociato nello sciopero del 18 febbraio.

Ieri l'azienda ha fatto una mossa distensiva, pur non revocando del tutto la disdetta degli accordi, ne ha quantomeno stoppato temporaneamente gli effetti. Lo conferma la nota congiunta delle segreterie nazionali di Fiom-Fim-Uilm e della Rsu di Almaviva: «La direzione aziendale ha comunicato a Fim, Fiom, Uilm e al coordinamento delle Rsu di Almaviva la sospensione temporanea degli effetti della disdetta per riprendere la trattativa sulla contrattazione aziendale da concludersi, secondo gli auspici aziendali, in tempi brevi. Sono quindi state concordate le date del 28 febbraio e del 1 marzo per un nuovo incontro. Conseguentemente viene anche sospeso il blocco degli straordinari e delle maggiore presenza oltre orario. Ringraziamo le lavoratrici ed i lavoratori che, con la loro grande partecipazione allo sciopero e alle diverse iniziative, hanno permesso il raggiungimento di questo primo ed importante risultato».

L'azienda puntava a un taglio di ben 19 milioni di costo del lavoro per i circa 3 mila dipendenti del settore dell'Information technology. I sindacati avevano ribadito come l'azienda negli anni precedenti avesse sempre cercato il dialogo e come fossero sorpresi della decisione unilaterale. Inoltre, con l'ausilio di docenti universitari che hanno partecipato all'assemblea di lunedì scorso, avevano riletto i bilanci per sostenere che il problema non era il costo del lavoro.

«Per noi è importante lavorare con i sindacati come abbiamo sempre fatto», fa sapere Almaviva. L'incontro che riaprirà il tavolo della trattativa non è ancora stato fissato ufficialmente, ma lo sarà nei primi giorni della settimana.